



**Comitato
Iniziativa
Antipsichiatrica**



COMUNICATO STAMPA

Dopo l'ennesimo suicidio all'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Barcellona PG, ci corre l'obbligo civile di denunciare quanto sta accadendo (o non accadendo) sotto la bandiera della chiusura dei manicomi criminali. Non si tratta solo di un tragico rituale della conta delle morti (più o meno bianche) a cui costringiamo centinaia di esseri umani imprigionati dalle mura dell'OPG, ma di smascherare l'(il)logica applicazione di normative che vanno cancellate.

Pensare di risolvere la questione cambiando i "luoghi" senza cambiare la normativa, vuol dire soltanto trasferire e rendere accettabile i meccanismi di negazione dei diritti umani di chi vi è soggetto. Fare questa operazione ridando centralità al "giudizio psichiatrico" dei Dipartimenti di Salute Mentale è assurdo e inaccettabile.

Ricordiamo agli smemorati fautori della presa in carico da parte dei servizi psichiatrici che, prima ancora e spesso al posto di una valutazione giuridica sui fatti, si finisce in OPG (o sottoposti a misure extracarcerarie) sulla base del giudizio di uno psichiatra. Senza quel giudizio nessuno può essere ricoverato in OPG e ognuno può essere giudicato, difendersi per poi essere assolto o condannato ad una pena certa.

E' sempre un giudizio psichiatrico, espresso o omesso, quello dei Dipartimenti di Salute Mentale di appartenenza, che determina le proroghe che trasformano il ricovero in OPG in un viaggio all'inferno, spesso senza ritorno.

Da quando il movimento di critica e superamento dell'OPG è sceso in campo, sostenuto dall'azione della Commissione del Senato, l'unico risultato certo appare una legge che dispone la chiusura e il trasferimento degli internati in tanti mini manicomi giudiziari dotati di tutti i comfort (non si chiarisce ancora se pubblici o affidati privati) e soprattutto l'assunzione di una prassi concordata fra Magistratura, Dsm e Uffici di Esecuzione Penale Esterna (Uepe) che demanda sostanzialmente ai Dipartimenti di salute mentale di provenienza il compito di definire un piano di reinserimento individualizzato per ciascun internato.

Tutto ciò è perfettamente logico se si legge la questione dell'OPG come risposta sbagliata al bisogno di "cura" degli internati, se li si considera sempre e comunque incapaci di intendere e di volere e non responsabili delle proprie scelte. Se si tiene ferma l'idea che qui non si tratta di scontare una pena in maniera dignitosa con tutti i diritti propri di qualunque altro cittadino, ma di obbligare alle "cure" alcuni cittadini ritenendoli "geneticamente" pericolosi, allora è più che logico che si faccia questa scelta ed è altrettanto logico che i Dipartimenti di Salute Mentale esitino e cerchino anche con tempi lunghi soluzioni in grado, in scienza e coscienza, di controllare/curare le persone loro affidate.

Non si capisce cosa hanno da protestare per questi suicidi e ritardi i comitati StopOpg quando sono loro a dichiarare la centralità dei Dsm nei processi di fuoriuscita dal sistema carcerario. Ci sono Dipartimenti di salute mentale che, in scienza e coscienza, ritengono giusto il ricovero dei loro rei-folli; ci sono periti psichiatrici che li definiscono pericolosi e incapaci di intendere e volere anche quando sono accusati di offesa a pubblico ufficiale (e cioè di aver tirato un pugno ad un vigile urbano mentre questi li ricoverava coattamente) aprendo loro le porte dell'OPG; ci sono operatori psichiatrici che ritengono controproducente il rientro delle persone nel loro contesto d'origine e poi ci sono i "democratici" che credono sia una politica vincente obbligare quelli di cui

sopra a prendersi carico sempre e comunque, anche senza crederci degli utenti provenienti dai loro territori.

Accade così che questo nuovo vento "democratico" renda oggi difficile, quando non impossibile, fare le cose che come associazioni abbiamo fatto per anni tirando fuori dall'OPG decine di persone.

Se originariamente venivamo contattati da valenti avvocati per offrire la nostra disponibilità all'accoglienza di persone che volevano accedere alle misure alternative all'OPG e ciò stesso produceva, di norma, l'autorizzazione del Magistrato di Sorveglianza anche in assenza (o nel silenzio) da parte dei servizi di riferimento; oggi l'accesso a questo diritto deve passare al vaglio dei Dipartimenti di salute mentale che spesso o non decidono niente; o ritengono le strutture aperte non idonee; o affermano soluzioni di principio senza indicare una risorsa concreta di riferimento. A queste complicità e ritardi si aggiunge il fatto che la retorica "democratica" fa sì che il territorio di provenienza diventi un dato assoluto. Ogni Dipartimento di salute mentale "deve" farsi carico dei "suoi" utenti (e niente rileva il fatto che gli stessi "democratici" imputino proprio a questa "assenza" il ricovero in OPG delle persone).

Ogni notizia di un suicidio in OPG a Barcellona ci fa sobbalzare al pensiero che potrebbe essere uno qualsiasi di quelli che da mesi sono bloccati sulla porta dell'OPG dalla valutazione di uno psichiatra. Persone che abbiamo scelto di accogliere in maniera immediata e senza alcuna selezione, perché pensiamo e sappiamo che è proprio l'assenza di futuro che crea disperazione. Persone che vengono trattenute e a cui viene negata la possibilità di uscire da quell'inferno, sulla base di non si sa quale progetto terapeutico.

L'unica strada per affrontare la questione alla radice è abolire la norma giuridica che sancisce la non imputabilità per vizio di mente e, quindi, l'invio all'OPG o al circuito parallelo della carcerazione psichiatrica che non ha pena certa e non riconosce alcun diritto al prosciolto se non l'obbligo alla cura. Finché le persone non saranno giudicate per le loro azioni, si potranno difendere e potranno essere assolte o condannate ad una pena certa, l'orrore manicomiale non si interromperà e tutto continuerà nel pieno arbitrio.

Nell'immediato crediamo che occorra affermare il "diritto" soggettivo dell'internato ad accedere a misure alternative d'ufficio, a richiesta, scegliendo fra le varie opzioni disponibili, senza dover sottostare alle lungaggini e alle decisioni spesso arbitrarie dei servizi psichiatrici.

Bisogna responsabilizzare e coinvolgere i comuni di provenienza affinché utilizzino i soldi messi a disposizione dallo Stato per creare le condizioni socio-abitative per un rientro dei loro concittadini internati nei luoghi di origine, piuttosto che finanziare nuovi mini ospedali psichiatrici giudiziari da far gestire ai dipartimenti di salute mentale. Bisogna finanziare i progetti di inserimento sociale e lavorativo presentati direttamente dagli internati (così come si fa con tutti gli altri detenuti) piuttosto che affidare le stesse somme ai dipartimenti di salute mentale che, attraverso la definizione rassicurante di "budget di salute", gestiscono queste opportunità secondo logiche e con finalità che, spesso, non coincidono con quelli dell'internato.

contatti:

☎ 0942.989347 ✉ soccorsoviola@antipsichiatria.it